

56

Il punto che è più importante sottolineare è che una forte tensione allo scontro su tematiche politiche fu vissuta al congresso dell'UGI, anticipando così di quasi un anno l'analogo processo verificatosi a livello nazionale. Per cogliere la natura di questo impegno su temi direttamente politici che aprì una nuova fase nel movimento universitario napoletano, bisogna sottolineare due elementi: 1) il livello di maturazione complessiva che il movimento aveva raggiunto sulla base delle lotte sulle tematiche accademiche; 2) la formazione di una corrente dissidente di sinistra che seppe cogliere l'importanza di un aperto scontro con l'ufficialità. In entrambi i piani ebbe un ruolo egemonico il gruppo che aveva diretto le agitazioni universitarie.

contraddizioni interne
al movimento

A fare un bilancio sul livello di maturazione del movimento universitario, salta subito agli occhi la

contraddittorietà del processo stesso di maturazione. Nel movimento erano infatti presenti da un lato la volontà di rompere la dimensione propria atonizzata del mondo studentesco, e dall'altro l'attaccamento superficiale ai livelli settoriali di coscienza. Per questo secondo aspetto, il movimento stesso subiva l'influenza del momento storico largamente caratterizzato da un clima di generale spolitizzazione, frutto dell'epoca kruscioviana. La povertà di contenuti politici e in generale del discorso teorico incoraggiava il movimento studentesco ad atteggiamenti di tipo irrazionalistico laddove il problema di una collocazione fattiva veniva vissuto nei termini di un generico partecipazionismo; con il che il movimento studentesco, non riuscendo a porsi a confronto del mondo, cercava di restringerlo alla sfera della propria quotidianità. La mitologia del potere assembleare, vari atteggiamenti del mondo beat erano l'espressione fenomenica di queste debolezze.

1967-1972 Movimento d'opposizione. Napoli

movimento

Le due anime presenti nel movimento però erano disposte a lottarsi, come dimostra tutta la prima fase del movimento studentesco a Napoli, nel quale esse trovano due gruppi disposti a farsene paladini.

sindacalizzatori Una delle parti fu ricoperta dai cosiddetti sindacalizzatori, espressione della "tradizionale sinistra" dell'ufficialità. Questo gruppo, facendo si forza della situazione d'immaturità complessiva del movimento, sottolineava l'importanza del partecipazionismo di base in una chiave ristretta e incoraggiava così il movimento stesso a rinchiudersi in ambiti settoriali. Il loro tradizionale opportunismo si giovava della mancanza di dibattito politico per indicare nella politica un che di esterno al mondo universitario: in tal modo questi signori, lungi dal combattere una politica determinata, con gran coraggio condannavano la politica tout court.

situazione nazionale A livello nazionale, mancando qualunque altro polo di riferimento, questo gruppo assumeva la direzione complessiva del movimento. Testimonianza di questa vittoria è l'enorme successo che conseguirono le posizioni del gruppo pisano. A ben guardare, le Tesi della Sapienza non esprimono altro che la volontà di recuperare in un ambito canonizzato, le spinte che uscivano fuori dal quadro della tradizionale opposizione di sinistra. In esse, infatti, dietro una fraseologia di punta, Cazzaniga & C. riscoprivano vecchie tesi sulla proletarianizzazione degli intellettuali. La loro equazione intellettuali = operai evitava lo sforzo, sia di affrontare un discorso specifico sulle contraddizioni proprie del mondo studentesco, sia di mettere in discussione la ormai logora strategia del sindacalismo di sinistra con buona pace dell'ufficialità.

M.S. napoletano Come è stato già accennato, il mondo universitario napoletano viveva un'esperienza completamente diversa. Al gruppo sindacalizzatore si contrapponeva un gruppo cosciente dell'importanza del superamento di una dimensione particolaristica e di come questa esigenza fosse profondamente avvertita nel mondo universitario. Questo gruppo aveva la piena consapevolezza del ruolo centrale che assume lo scontro su tematiche politiche per la formazione di una coscienza aperta a contenuti di ampia generalità. Sulla base di queste indicazioni spingeva il movimento ad assumere coscienza che ogni suo allargamento sia su piani di massa sia su piani qualitativi, incontrava l'ostilità dell'ufficialità di sinistra. Il dualismo tra sindacalizzatori e la sinistra del movimento studentesco napoletano era stato il filo conduttore dello sviluppo del movimento già nel periodo in cui si avviva la formazione di un movimento autonomo di massa "dissidente". Quando poi nel periodo di preparazione del congresso dell'UGI e nelle giornate del dibattito congressuale si realizzava un ampio fronte di forze radicali in aperta polemica con l'ufficialità di sinistra su piani politicamente qualificati, la concordia si ruppe. Alle soglie del congresso, con il radicalizzarsi della lotta, di fatto i sindacalizzatori scomparvero dalla scena. Il congresso nasceva quindi all'insegna di una netta contrapposizione tra la corrente di sinistra, che veniva fuori dalle lotte in una larga posizione di forza (controllo del direttivo, ampio consenso nel mondo universitario napoletano, una base numerica significativa, circa cento persone) e l'ufficialità.

rottura con l'ufficialità E' necessario cogliere nel vivo in quali condizioni fu possibile realizzare questa larga unità di lotta e per farlo bisogna abbandonare un'attitudine formalistica nel guardare ai fatti politici e cercare invece di cogliere gli elementi di sviluppo del-

Se si guardasse infatti alle forze in maniera formale ci si potrebbe sorprendere e rabbrivire (oppure pensare che i gruppi in campo facevano solo del tatticismo spicciolo) a osservare sotto la stessa bandiera i trotskisti posadiani, vari gruppi filocinesi ed il gruppo dirigente del movimento universitario, su posizioni di scontro; e si potrebbe rimanere sorpresi nel vedere i trotskisti della IV Internazionale, che furono in quegli stessi giorni tra i promotori della sinistra di Rimini, fianco a fianco con gli più squallidi personaggi della destra del partito e con il gruppo del PSI demartiniano. Ma la logica degli scontri non va vista secondo una luce che è propria di posizioni deterministiche, di chi, cioè, abituato a ricostruire la storia a posteriori vede la continuità del prima con il dopo, senza cogliere il fatto che ogni scontro determina un nuovo livello del movimento complessivo, essendosi posto come soluzione di un certo blocco di contraddizioni ed avendone aperte di nuove. Per chiarire la natura di uno scontro bisogna invece ben cogliere le rispettive unità dei poli contrapposti perchè è in queste unità che si svolge il movimento nel fatto.

Si può qualificare come "volontà di rottura" con tutto il mondo dell'ufficialità il polo su cui si arroccarono le posizioni del gruppo dissidente. Questa volontà di rottura, che riusciva a far vivere insieme spinte fra loro internamente contraddittorie, non si esauriva in una pura negazione, ma riusciva a manifestarsi e a dispiegarsi pienamente in quanto si incontrava con una proposta ricca di contenuti qualitativamente significativi.

Nel congresso dell'UGN le forze più mature, infatti, rompevano con la svilente polemica fra sindacalismo e politicismo formale, cioè con un modo di concepire la politica che vede comunque separati particolare e generale, e raccoglievano tensioni più ricche provenienti dal mondo studentesco, proponendo al movimento universitario di venir fuori dalla "topaia universitaria" per partecipare attivamente al processo di costruzione della propria coscienza politica.

Tale proposta non si giustapponeva al processo di maturazione della coscienza complessiva del movimento universitario,

contrapponendo aridamente il mondo dello scontro su tematiche che politiche generali, alle spinte provenienti dal mondo delle esperienze particolari, ma ponendosi dall'interno di queste indicava in un livello di scontro più maturo la base indispensabile per il superamento di quegli elementi di oppressione che caratterizzano la stessa esperienza quotidiana. Questa proposta era essa stessa il frutto di una linea complessiva di un gruppo che traeva la sua ispirazione dal legame profondo con il pensiero leninista ed in particolare dalla comprensione viva della tematica leninista della "linea di massa".

L'esistenza di questo punto di riferimento complessivo serve quindi ad aprire fino in fondo la strada a spinte a lungo compresse. Il movimento napoletano non va pensato però come l'espressione piena del contenuto proposto nella sua maturità ma anzi in esso erano presenti degli aspetti "caotici" tipici della vita nei suoi aspetti primordiali.

In esso infatti da una parte trovavano spazio vari gruppi della dissidenza che si ispiravano a linee complessive di ben diversa maturità rispetto alla tradizione leninista, i quali comunque coglievano l'importanza di rompere con le forze coesistenziali dell'ufficialità, dall'altra un movimento studentesco non ancora liberato dai suoi limiti più vistosi sia negli atteggiamenti particolari sia nella capacità di padroneggiare un discorso articolato.

Il mondo ufficiale, altro polo dello scontro, presentava invece tutti gli aspetti tipici di un mondo che ha esaurito i suoi contenuti vitali. Di fronte alla linea sindacalizzatrice, infatti, o agli scontri accademici poteva pur sempre contrapporre la sua vuota generalità che in questa dinamica poteva riverniciarsi dietro la rivendicazione di una esigenza giusta, ma posta di fronte ad una impostazione in cui questa esigenza era pienamente contenuta in una ispirazione complessiva diversa, non riuscì ad opporre altro che due facce: violenza ottusa della destra e formalismo vuoto dell'apparato. (Basti pensare che il gruppo della FGCI posto di fronte a questo nuovo livello di scontro fu incapace di elabora-

re alcuna indicazione per il congresso.)

In questo quadro per il congresso dell'UGN assume un significato di rilievo in quanto è uno di quei sintomi che dimostrano come le forze che agiscono nelle radici della società vadano aprendo spazi per interventi sempre più significativi per quei gruppi che operano richiamandosi alla tradizione più elevata del M.O.L'intervento di questo elemento di coscienza va quindi visto in stretta connessione con il processo di maturazione delle forze rivoluzionarie del mondo moderno per comprendere in che modo si renda possibile la loro saldatura.

Due avvenimenti segnavano in quegli anni il passaggio ad un nuovo livello dello scontro complessivo:

la rivoluzione culturale cinese con tutte le forze che nel terzo mondo ad essa si collegano e l'esplosione nei paesi a capitalismo avanzato di vasti movimenti di massa. Il manifestarsi contemporaneo di questi due fenomeni era di fatto una risposta delle forze rivoluzionarie al tentativo di integrazione sempre più spinto che portavano avanti in quegli anni i baluardi dell'oppressione e dello sfruttamento. Ma l'elemento di unità di fondo di tali movimenti non va vista però in relazione alla rottura con la sola politica coesistenziale ma essenzialmente nella ricerca di un diverso rapporto fra il mondo della direzione e il mondo delle esperienze quotidiane delle grandi masse, in definitiva nella volontà di introdurre elementi qualitativamente più ricchi nella esperienza quotidiana stessa. I temi del controllo e della gestione, la sottolineatura degli elementi di partecipazione popolare il rifiuto comune ad un modello di mondo espresso dall'URSS del quale viene sottolineata l'oppressione della società politica sulla società civile sono appunto i testimoni di tale unità di fondo. L'esperienza della rivoluzione culturale cinese è di gran lunga più matura come ne è testimonianza il richiamo alla tradizione più ricca del M.O., il suo riferimento al leninismo sia sul tema del rapporto partito-masse sia

1967-1972

Movimento d'opposizione. Napoli

in particolare sulla tematica dei Soviet.

Essa va considerata come il primo tentativo condotto con larga partecipazione popolare di costruzione di un socialismo "liberato dal peso delle burocrazie". Ma la spinta complessiva della rivoluzione culturale cinese è stata nella sostanza impoverita dalla mancanza di un ricco tessuto di relazioni umane a causa dell'assetto prevalentemente contadino del mondo cinese stesso. I toni polemici con il mondo sovietico mescolano perciò elementi di riflessione avanzata con un astratto egualitarismo democraticistico, si pensi al tono essenzialmente ideologico delle polemiche cinesi, alla incompienza di elementi importanti della cultura occidentale.

Ma l'espressione più tipica di queste debolezze è la costante sottovalutazione del ruolo delle contraddizioni nei paesi a capitalismo avanzato.

Diversa è la base dell'esperienza quotidiana delle ampie masse intellettuali ed operaie occidentali, ma in questo pesano il distacco dalla tradizione più matura del M.O. ed una certa spinta al particolarismo prodotta dal timore della perdita di una posizione pratica privilegiata. In questi movimenti perciò il problema della scissione fra società civile e società politica trova una risposta scorretta per una forte sottovalutazione di tutto ciò che è legato al mondo della direzione - si pensi alle tesi della SDS tedesca e a quelle in genere portate avanti dal movimento studentesco italiano con i loro nostalgici richiami alla tradizione luxemburghiana e con la totale incompienza del pensiero leninista.

Questi movimenti se nel complesso pongono esigenze avanzate si dimostrano però ben lontani dal potersi proporre come soluzione del blocco di contraddizioni che spinge il mondo moderno.

E chiaro quindi che il richiamo alla tradizione leninista, portato avanti dal gruppo napoletano, va visto come l'elemento centrale per l'elaborazione di una linea capace di proporsi come superamento dell'attuale livello di scontro.

La concezione leninista del rapporto partito-massa, infatti, è il ripensamento più maturo su rapporto direzione-spontanei-

tà: i due poli di questo rapporto nella visione di Lenin non sono concepiti, infatti, né nell'unità indifferenziata propria delle concezioni spontaneiste, né nella rigida contrapposizione dei "padroni del partito". Gli elementi qualitativi sono visti come tali solo nella loro capacità di essere evocatori di forze, suscitatori di livelli di spontaneità più elevata, ed è questo in senso in cui vanno viste le piattaforme di massa. Cioè dei punti di riferimento vivi pronti a raccogliere la volontà di superamento che nasce dallo scontro fra le classi antagoniste ed a spingere nella direzione di questo superamento.

E' chiaro inoltre che il legame con l'esperienza della rivoluzione culturale cinese che le forze della sinistra napoletana sottolineavano, è ben collocato in una strategia resa a mettere al centro l'insegnamento leninista nel compito della costruzione di forze rivoluzionarie.

Contraddizioni interne alla corrente di sinistra napoletana. Finora si è messo al centro per caratterizzare i poli dello scontro essenzialmente la concezione del rapporto direzione-spontaneità, ora se questo elemento entrò come parte costitutiva di tutta la dinamica di sviluppo del M.S.N. è giusto sottolineare che su questo piano la polemica era più implicita che pienamente articolata. Ciò che invece nel fatto rese pienamente possibile la rottura fu la denuncia alle forze integrazioniste del mondo coesistenziale ed anche in questo contesto il riferimento alle posizioni cinesi ebbe un ruolo fondamentale. (+)

Dunque nella dinamica stessa delle forze che andavano ad affrontare lo scontro con l'ufficialità c'era un'evidente contraddizione interna che si manifestò pienamente nei mesi successivi e questa era contenuta nei modi diversi di concepire la denuncia della ufficialità, laddove alcuni gruppi, profondamente corrotti dalla politica ufficiale vedevano come centrale una generica presa di posizione sulle tematiche politiche più generali, per rinunciare di fatto a ogni prospettiva di costruzione sul filo della linea di massa leninista.

Lo scontro si spostò all'interno dopo il congresso UGN fra i sostenitori della linea di massa e quelli della formazione del gruppo politico, cioè si manifestò questo nuovo livello di contraddizione.

E nel dicembre '67 la S.U. affrontava lo scontro con l'ufficialità che si presentava nelle vesti sindacalizzatrici con una coscienza più ricca e matura sulla problematica della linea di massa riuscendo così a contrapporsi all'ufficialità non sulla base di una denuncia astratta della politica ufficiale ma proponendo una diversa concezione sulla costruzione del M.S.

Lo svolgimento(++) del congresso fu di fatto caratterizzato dall'incapacità complessiva della corrente di sinistra a svolgere il proprio discorso al di là della presentazione delle loro posizioni politiche e di qualche sporadico inter-

(+) - In quegli anni, infatti, alcuni gruppi conciliatori essenzialmente della sinistra PCI e PSIUP contrapponevano alle polemiche cinesi sul fronte unito la cosiddetta terza via (cioè la posizione cubana di Fidel Castro).

(++) E' opportuno ricordare che la partecipazione numerica fu molto elevata (circa 300 persone contro le 70 di Milano negli stessi giorni). Insieme con una nutrita partecipazione studentesca c'era stata infatti una mobilitazione di tutto il funzionarato provinciale della FGCI convogliato a Napoli con alcuni pullman.

vento. In mancanza di un dibattito centrale vi furono vivaci polemiche fra i singoli partecipanti il cui tono compassivo è ben reso se si pensa al famoso dialogo(+): fra il soldato e lo studente; alla coscienza dei singoli militanti ciò che risultava chiaro fino in fondo era la profonda povertà e la corruzione del mondo ufficiale specialmente quando cercava di velarsi dietro ricchi discorsi privi di contenuti.

In una situazione di apparente debolezza dei propri avversari le forze legate all'apparato del partito giocarono varie carte: in primo luogo lasciarono ampio spazio ai gruppi di destra in tutta la prima fase del congresso - caratterizzata da scontri procedurali(++).

In questa fase quello che apparve fu soltanto ottusa violenza e incapacità politica. In secondo luogo assunsero in prima persona la direzione delle operazioni durante la fase più propriamente di dibattito concentrando i propri sforzi nel tentativo di approfondire le contraddizioni interne allo schieramento della corrente di sinistra e di scoraggiare i più giovani commentando con tono ironico le carenze formali delle tesi della dissidenza - questo tentativo non ebbe alcun successo stante l'incapacità del gruppo ufficiale di portare avanti qualsiasi proposta politica; il gruppo ufficiale pur vincendo il congresso non fu capace di presentare alcuna mozione.

Infine nella fase finale tentarono attraverso i trotskijsti la carta della conciliazione. In questo congresso due furono i gruppi irrimediabilmente battuti: i trotskijsti ed i sindacalizzatori. Essi pagarono in giornate di forte tensione il legame con il mondo ufficiale. I primi con l'atteggiamento tipico dei socialdemocratici verso l'imperialismo mettevano al centro conquiste di tipo parlamentare nei confronti dell'ufficialità - il grande successo di Caroli fu quello di andare a Rimini mandatovi dalle forze ufficiali quale ricompensa della fedeltà mostrata e lì fu tra i promotori della sinistra - i secondi erano ancora più strettamente figli del partito nel momento in cui le lotte di massa venivano sempre pensate allo scopo di alterare le posizioni di forza del partito - come dire un "amendolismo di sinistra". I vari gruppi confluiti nella corrente di sinistra riuscirono a ben caratterizzare la loro posizione di rottura - esemplare al riguardo fu la posizione del gruppo posadino che ebbe per tutta la durata del congresso una presenza di grande fermezza come anche fu quella di una serie di persone legate a posizioni filocinesi. Il momento centrale però, ed in questo ebbe un ruolo pienamente centrale il gruppo di ispirazione leninista, fu la fase conclusiva del congresso; in questa la corrente di sinistra ruppe decisamente con l'ufficialità per proporre la costruzione di una corrente autonoma nell'UGN. Ovverossia ruppe con la concezione che vede l'autonomia condensata in qualche frase rivoluzionaria per proporre una autonomia

(+) -John Reed-I dieci giorni che sconvolsero il mondo

(++) -Di questi il più significativo fu quello sulla mozione d'ordine presentata dai dissidenti sul voto a scrutinio segreto. I burocrati da un lato sostenevano che tale proposta era figlia di uno spirito piccolo-borghese e dall'altro minacciavano di espulsione dal Partito tutti quelli che avessero votato tale proposta.

che passasse attraverso una solida struttura organizzativa e capace di porsi realmente all'interno di un settore di lotta partitocolare .

Ottobre 70

1967-1972

Movimento d'opposizione. Napoli